



Stadera, una penna intinta nelle acque del lago

Il luogo dell'anima. Emerge dal nuovo libro di Luigi Stadera dal titolo "Dentro il lago" (Editrice Compositori) una vena intimistica di una delicatezza struggente. Hanno il sapore di una metafora queste pagine: nelle acque è la casa di chi vive del lago. Simbolica quell'espressione dialettale che Franco Ponzellini del Centro Culturale Amerigo Ponzellini, promotore del libro, ha posto nella prefazione: "I pescatori sono i soli che possono "nàa dènta" al lago, i veri depositari di una tradizione sedimentata nel corso dei millenni e incorniciata con i palafitticoli del Neolitico". Scerdoti di una cultura che vivono nei più profondi palpiti, dal di dentro. Tenutari di emozioni privilegiate.

Denso di significati è il parallelo che l'autore evidenzia tra "andare fuori" al mare che equivale a "prendere il largo" e "nää föra" che da noi assume il valore di "uscire dal lago". "Allo stesso modo - continua - "nää dènta" voleva dire entriamo nel lago, torniamo a casa". E' la casa che qui viene vissuta: con la presenza di quel "salvädigh" che risponde al nome di svasso, "campione di quei tuffatori che in molte religioni alludono alla vita e alla morte, essendo l'aldilà immaginato sotto terra e sott'acqua"; con la presenza della nebbia.

Curiosi sono i riferimenti mitologici a riguardo dell'argomento, racchiusi nella similitudine nebbia - venti, posti nell'oltre di Ulisse. Se per noi la mancanza di Omero ha fatto sì che "l'abito linguistico della tradizione insubrica sia stato contenuto nei limiti di una bonaria oralità", ciò non vuol dire che "alle nostre regioni è negato il mito".

Alle osservazioni profonde di attento cultore e abitatore del lago, Stadera in queste pagine aggiunge momenti di autentica poesia, legati a memorie delicate e vive come la prima volta che da bambino uncinò quattro gobbi che la mamma acconsentì a friggere nell'olio: "La sera a tavola mi pareva di essere al Ritz e di mangiare aragosta. Il lago - aggiunge - era una palestra educativa dotata di tutti gli attrezzi necessari, che i bambini maneggiavano in un confronto attivo con i compagni e con l'esperienza di chi era stato bambino prima di loro". Il libro, calato nella finalità del Centro Culturale "di evidenziare la dignità e la profondità della cultura e della tradizione del lago di Varese, atto di fede - questo - nel ritorno delle acque a condizioni accettabili", ha una veste grafica curata, arricchita dalle acqueforti di Agostino Zaliani.

F.L.